

**(Christus medium)OMNIUM TENENS, n. 7**

SAN BONAVENTURA, *Collationes in Hexaemeron* I, 10

***Recuperare il senso della parola***

Prot. n. 169/2008

Carissimi Fratelli,

«E dovunque troverò manoscritti con i nomi santissimi e le parole di lui in luoghi indecenti, voglio raccogliarli, e prego che siano raccolti e collocati in luogo decoroso. E dobbiamo onorare e venerare tutti i teologi e coloro che amministrano le santissime parole divine, così come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita» (*Testamento di san Francesco - 1226*).

Un'istituzione accademica, come è anche il nostro Seraphicum, nasce dal desiderio di dar forma ed esprimere con le *parole*: idee, pensieri, concetti, di scrutare la verità in sé e di condividerla con gli altri. Tutto gira intorno alla *parola*: di essa si nutre e la trasmette, parole scritte o dette, parole che trasmettono il patrimonio del passato, francescano ed ecclesiale, e suggeriscono come viverlo meglio in un nuovo contesto, multiculturale e multinazionale. In questo uso continuo della parola, si corre il rischio anche di perdere di vista l'importanza della parola stessa e del peso che essa ha in sé stessa.

Viviamo nel tempo della comunicazione, quando i mezzi che trasmettono l'informazione si pongono sempre più al centro della vita e, in un certo senso, la regolano. Comunicare significa necessariamente fare uso di parole. E ciò sia nella comunicazione spicciola, all'interno dei rapporti interpersonali di ogni giorno, che nei grandi discorsi pubblici, nelle lezioni, nell'usare i mass media. La parola ci è assolutamente necessaria.

Essa ha anzitutto una dimensione antropologica: la mente crea e dà forma a idee, pensieri, concetti, sentimenti. La parola li mette in moto, gli dà una vita che potremmo definire indipendente, autonoma. L'idea espressa attraverso la parola, assume di una autonomia e nel suo muoversi a sua volta fa nascere nuove idee, pensieri. Così la parola diventa veicolo delle idee che trovano in lei voce per diffondersi. I risultati di questo processo sono materiali, tangibili.

Tale è la potenza della parola e l'importanza della comunicazione che ne consegue. La parola che comunica ha potere creativo, può formare opinioni, può influenzarle, in una direzione o in un'altra. La sua importanza l'ha particolarmente scoperta la filosofia di oggi che ha creato una vera e propria scienza di analisi della parola, chiamata *ermeneutica*. Con questo termine si indica l'arte di interpretare ciò che un autore ha scritto, l'insieme dei metodi che devono essere applicati per comprendere nel miglior modo possibile un testo. Si tratta del compito al quale si dedicò Gesù: «E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, Gesù *spiegò loro* in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano» (*Lc 24, 27*). È anche ciò a cui richiama San Paolo: «Studiati di presentare te stesso approvato davanti a Dio, operaio che non ha da vergognarsi, che *esponga rettamente* la parola della verità» (*2 Tm 2,15*).

L'obiettivo nell'applicare i principi dell'ermeneutica è quello di "*esporre rettamente la parola della verità*" (*2 Tm 2,15*), applicandosi diligentemente a discernere il significato originale del testo e la sua rilevanza.

Dobbiamo, dunque, essere consapevoli che la parola può illuminare o confondere, aiutare o danneggiare, costruire o distruggere. I rapporti umani, la loro qualità, l'intensità sono il frutto dell'azione della comunicazione che fa uso prevalentemente di parole. Il linguaggio usato dai mass media e nel mondo di oggi, usa parole spesso inquinate da tonalità, allusioni, modi che hanno come

scopo quasi esclusivo di stimolare la sensibilità più grossolana, le passioni più disarmoniche e di gratificare l'*ego* personale e più materiale. Quella specie di parlare fine a sé stesso. Ciò umilia il valore trascendente della parola.

C'è molto bisogno di parole che nascano nel profondo, dalla riflessione attenta e critica, alla luce della Verità, parole che contengano luce, con un alto valore positivo, che costruiscano la scienza e che veicolino verità oggettive.

Gli essere umani non possono costruire una comunità o condurre una vita di gruppo senza comunicare, attraverso la parola, gli uni con gli altri. Senza una comunicazione verbale, infatti, non nasce né vive la comunità e non c'è scambio vero e proprio tra persona e persona. Il contatto interpersonale, su cui si basa la comunità, nasce prima nella mente dell'individuo, ma se non prende forma nei gesti, negli sguardi e, in particolar modo, nella parola, non fiorisce la comunione. Essa è una realtà spirituale che passa, però, attraverso realtà umane, attraverso la concretezza anzitutto del dirsi delle cose.

Nell'esperienza di Francesco d'Assisi fu anche così: l'incontro con la Parola per eccellenza – Cristo Gesù e il Suo Vangelo – radunò e regolò la comunità. L'incontro con i Fratelli che gli diede il Signore, scaturì e ritrovò il suo senso ultimo proprio nella Parola del Signore e nelle parole che nacquerò da essa. Così è oggi. Il senso ultimo della nostra vita francescana risiede ancora nell'incontro con la *Parola* di Dio e trova il suo senso nell'uso adeguato e coerente delle parole fra noi, parole che siano luce, vita, che costruiscano la comunità e la facciano progredire, parole vere.

Se è molto importante la parola e il suo potere creativo, altrettanto importante è la capacità di *ascolto*. È nella luce della parola che l'ascolto ricupera tutto il suo significato, la sua ricchezza, densità interiore. Ascoltare significa aprirsi all'altro e ospitarlo dentro di sé, fargli spazio perché le sue parole abbiano la possibilità di veicolare lui o lei. Ascoltare, poi, richiede il *tacere*, decentrarsi nell'altro e servire l'altro. Si tratta di un'arte difficile ma indispensabile perché le parole non cadano nel nulla ma trovino spazi umani per germogliare e per portare frutto. Non si ascolta solo con le orecchie, ma ancor prima con il cuore, la mente, il volto, lo sguardo, tutto il corpo. E la comunicazione vera dipende molto dalla capacità di ascolto. La comunità ha bisogno di parole per nascere e di ascolto per crescere. Da ciò matura la realtà della relazione, dimensione vitale della comunità ma, allo stesso tempo, molto fragile. Essa vive se nutrita dalla sequenza *parola-ascolto-accoglienza* ed entra in crisi quando viene a mancare uno di questi componenti.

Specialmente in un'epoca come la nostra che offre l'accesso molto facilitato ai mezzi di trasporto e diffusione della parola, è necessario comprendere l'importanza di essa, del come e quanto parlare, capire cosa la parola – nel suo contenuto, nel tono in cui è pronunciata, nelle idee e nei sentimenti che veicola – può produrre e cosa succede quando si parla. E qui torniamo di nuovo alla nostra *Alma Mater*. Essa si prende l'impegno di studiare la verità, per sapere parlarne adeguatamente, per comunicarla agli altri e creare così una comunione sempre più profonda, viva e vasta, di costruire in seguito una fraternità che si raduna intorno alla *Parola*.

In Cristo,

p. Zdzisław J. Kijas OFMConv.  
*Preside della Facoltà*

Roma, domenica della SS. Trinità 2008